

Francesco Cesarini

Attività bancaria, etica e  
terzo settore

2003/22



UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA  
FACOLTÀ DI ECONOMIA

<http://eco.uninsubria.it>

In questi quaderni vengono pubblicati i lavori dei docenti della Facoltà di Economia dell'Università dell'Insubria. La pubblicazione di contributi di altri studiosi, che abbiano un rapporto didattico o scientifico stabile con la Facoltà, può essere proposta da un professore della Facoltà, dopo che il contributo sia stato discusso pubblicamente. Il nome del proponente è riportato in nota all'articolo. I punti di vista espressi nei quaderni della Facoltà di Economia riflettono unicamente le opinioni degli autori, e non rispecchiano necessariamente quelli della Facoltà di Economia dell'Università dell'Insubria.

These Working papers collect the work of the Faculty of Economics of the University of Insubria. The publication of work by other Authors can be proposed by a member of the Faculty, provided that the paper has been presented in public. The name of the proposer is reported in a footnote. The views expressed in the Working papers reflect the opinions of the Authors only, and not necessarily the ones of the Economics Faculty of the University of Insubria.

© Copyright Francesco Cesarini  
Printed in Italy in July 2003  
Università degli Studi dell'Insubria  
Via Ravasi 2, 21100 Varese, Italy

All rights reserved. No part of this paper may be reproduced in any form without permission of the Author.

# ATTIVITA' BANCARIA, ETICA E TERZO SETTORE <sup>1</sup>

Francesco Cesarini <sup>2</sup>

1. Vorrei anzitutto richiamare e brevemente integrare quanto Rossella Locatelli ha correttamente affermato nell'incontro del novembre scorso: le categorie di banche che avevano iscritte nella loro missione originaria e nel loro statuto preminenti finalità di solidarietà sociale e di attenzione al benessere della comunità in cui erano inserite (casse di risparmio, monti di pegno, gran parte delle banche popolari) sono sostanzialmente scomparse dal panorama del sistema finanziario italiano o vi giocano un ruolo poco rilevante. L'unica eccezione è costituita dalle casse rurali e artigiane, oggi denominate banche di credito cooperativo, che sono ancora numerose e conservano una struttura giuridica autenticamente cooperativa, un forte radicamento locale ed elementi non trascurabili dell'originario spirito mutualistico e della vocazione anti-usura; fattori che tendono a premiarle con una costante crescita della quota di mercato.

Il venir meno di banche con vocazione solidaristica non va peraltro considerato un fattore in sé solo negativo: non poche di esse avevano infatti perduto per strada i connotati originari, altre erano condotte in modo inefficiente e/o eccessivamente rischioso, altre ancora presentavano strutture e dimensioni inadatte ad assicurare alla loro clientela una gamma di servizi sufficientemente ampia a condizioni comparabili a quelle proposte dalle banche concorrenti; altre, infine, versavano in una situazione tecnico-patrimoniale difficile.

Oggi il sistema bancario italiano può dirsi dominato da pochi grandi gruppi di dimensione rilevante nei quali la cultura solidaristica e la matrice etica non sono riuscite a sopravvivere, o presentano una bassa incidenza, nonostante alla loro costruzione abbiano dato spesso un importante contributo casse di risparmio e banche popolari che di tali valori erano tradizionalmente portatrici.

La despecializzazione delle funzioni bancarie, l'accresciuta integrazione del sistema finanziario nazionale e l'incremento della concorrenza hanno fatto passare infatti in primo piano la ricerca dell'efficienza economica e il perseguimento della "creazione di valore" per gli azionisti, che oggi per la quasi totalità sono privati (e non più lo Stato, gli enti locali od organismi di pubblico interesse come abitualmente si riscontrava prima dell'avvio del processo di privatizzazione). Per i grandi gruppi tali obiettivi presentano un'importanza ed una valenza particolari perché essi si trovano a dover ammortizzare gli elevati avviamenti pagati o riconosciuti ai titolari delle banche acquisite nel corso della loro espansione e devono altresì risolvere complessi problemi di riorganizzazione interna conseguenti alle acquisizioni stesse; per restare

---

<sup>1</sup> Intervento al Convegno "*Banca Etica e impresa sociale*", svolto a Varese il 28 febbraio 2003 nell'ambito di un ciclo di incontri organizzati dall'Università degli Studi dell'Insubria sul tema "*Quale solidarietà?*".

La pubblicazione nei Quaderni di Ricerca è stata proposta dalla Prof.ssa Cristiana Schena.

<sup>2</sup> Professore ordinario di "Economia delle aziende di credito" presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

nel mercato e per fronteggiare adeguatamente la concorrenza di altre banche domestiche e internazionali essi devono proporsi obiettivi molto ambiziosi di produttività e di rendimento complessivo per gli azionisti (dividendo e crescita del valore delle azioni).

Essi tendono perciò a considerare la gestione, i suoi obiettivi di reddito e i risultati economici in una visione ed in un orizzonte temporale relativamente di breve periodo. Tale atteggiamento è esasperato da alcune scelte che tendono ad identificare le principali attività svolte nell'ambito del gruppo, a separarle organizzativamente e ad attribuire a ciascuna di esse specifici obiettivi annuali in termini di crescita quantitativa e di redditività, al cui conseguimento spesso è legata una parte della remunerazione degli addetti (premi di rendimento) e una parte più cospicua di quella dei dirigenti (*stock options*).

2. Pur in un quadro che accentua nelle grandi banche la ricerca di obiettivi di redditività e di efficienza, tre ordini di circostanze agiscono nel senso di mantenere viva, in qualche misura, la loro attenzione ai profili etici e, in senso lato, solidaristici dell'attività e precisamente:
  - 1) interventi volontari di *governance* interna;
  - 2) interventi esterni di regolamentazione;
  - 3) il controllo della pubblica opinione.

Per quanto concerne il primo punto, vorrei ricordare che alcune di esse hanno reso pubblica la propria *mission* includendovi principi di comportamento e linee guida dell'attività che vanno ben al di là della ricerca del profitto di breve periodo e della creazione di valore per gli azionisti, ad esempio fissando obiettivi di soddisfazione degli *stakeholders*. Al proprio interno esse hanno predisposto inoltre articolati codici di condotta la cui sottoscrizione e il cui rispetto sono richiesti a tutto il personale. Con riferimento all'esterno, esse hanno da qualche tempo iniziato a pubblicare volontariamente i cosiddetti bilanci sociali e ambientali, che forniscono molte informazioni aggiuntive rispetto a quelle del bilancio di esercizio e mettono in evidenza il livello di *compliance* rispetto alle attese della società civile in ordine ad una serie di problematiche etiche ed ambientali: si tratta, a mio avviso, di strumenti atti a sollecitare un più forte spirito di identità aziendale, un potenziamento dell'immagine della banca e una sua migliore riconoscibilità tra la clientela e presso l'opinione pubblica; ma sono anche strumenti indicatori di un impegno alla trasparenza e della volontà di farsi valutare in base a risultati misurabili concretamente ottenuti e confrontabili con quelli di altre banche.

Gli interventi esterni di regolamentazione compongono un quadro articolato e coerente volto a tutelare l'interesse dei clienti e la stabilità della banca e del mercato. Tra essi possono essere ricordati: la normativa anti-usura e contro il riciclaggio di denaro sporco; la normativa Consob sulle procedure che devono essere seguite e sulle informazioni che devono essere raccolte in occasione della stipulazione di contratti di gestione patrimoniale; le regole di trasparenza sui contratti e sulle condizioni; gli obblighi informativi in sede di bilancio e di assemblee societarie; gli interventi di *routine* e straordinari delle autorità di vigilanza in tema sia di efficienza e stabilità sia di correttezza comportamentale.

Non mi soffermerò sul controllo della pubblica opinione se non per richiamare che esso può rivelarsi particolarmente efficace e potente sia per rafforzare iniziative individuali di clienti che si sentissero danneggiati dai comportamenti della banca - i reclami di maggior rilievo possono essere giudicati da un Ombudsman indipendente e valutati dalla stessa Banca d'Italia - sia per promuovere cambiamenti negli atteggiamenti e nelle prassi delle banche o per sollecitare modifiche nella normativa cui sono sottoposte.

L'insieme degli strumenti e dei controlli cui ho accennato tende da un lato a ravvivare in banche prevalentemente orientate all'efficienza e al profitto la sensibilità a quei profili di interesse sociale/ambientale e in senso lato etici che erano posti in primo piano nelle banche specializzate tradizionali ed in ogni caso a favorire comportamenti improntati a correttezza, al rispetto del contraente debole ed all'applicazione di *best practices* in ciascuna area di attività.

3. Passo ora a delineare, in maniera stilizzata, le modalità con le quali le grandi banche *for profit* possono venire incontro alle esigenze delle attività *non profit* o delle economie deboli, come molte di quelle appartenenti al cosiddetto terzo settore.

In primo luogo, possono seguire una modalità tradizionale (ad esempio adottata da molte banche popolari), attingendo fondi a valle del risultato economico e indirizzandoli, generalmente sotto forma di *grants*, ad iniziative di pubblico interesse sia direttamente sia per il tramite di una fondazione (come intende fare UniCredito Italiano con fondi attinti al risultato dell'esercizio 2001).

In secondo luogo possono destinare a tali iniziative una parte della propria intermediazione tipica, impostando la gestione di una parte della propria raccolta e dei propri impieghi su criteri diversi dal profitto e quindi applicando condizioni più favorevoli a determinati prenditori di credito, selezionati sulla base di qualche criterio di utilità sociale. In questo caso per una quota della loro attività e del loro bilancio le banche si pongono al servizio di iniziative solidaristiche o *non profit* rinunciando ad una parte del reddito e facendo beneficiare queste ultime anche della propria *expertise* finanziaria.

La scelta sinora più frequentemente adottata è quella di individuare meccanismi che colleghino direttamente il risparmio dei clienti attenti ad iniziative di validità sociale con le organizzazioni che potrebbero usufruire in modo eticamente adeguato dei risparmi stessi. Il collegamento può avvenire secondo tre varianti:

- 1) con meccanismi di puro e semplice *fund raising* per conto di tali organismi: dalla semplice raccolta e canalizzazione delle offerte fatte dalla clientela allo sportello a iniziative più complesse, e di più grande rilievo per l'immagine della banca, come Telethon;
- 2) con strumenti di raccolta a basso tasso di interesse emessi dalla banca il cui ricavato essa presta a proprio rischio agli organismi *non profit*: è il caso, tra altri, di Banco Ambroveneto che ha emesso obbligazioni a tasso molto basso per finanziare iniziative residenziali per anziani;

- 3) con il collocamento presso la clientela di quote di partecipazione a fondi di investimenti etici, che acquistano a loro volta azioni ed obbligazioni di società che rispondono a determinati requisiti di responsabilità etica sociale ed ambientale; rendimento e rischio dell'investimento sono in questo caso riferibili all'acquirente delle quote del fondo che talora è promosso dalla stessa banca.
4. Una risposta diversa, molto più impegnativa, è quella che può essere fornita da una banca che intenda impostare l'intera sua attività (e non quindi soltanto una piccola frazione di essa o una parte dei propri utili) su criteri diversi da quelli strettamente orientati al profitto, pur rispettando, beninteso, il principio generale dell'efficienza e della economicità della gestione e quindi la possibilità di generare autofinanziamento e di attrarre capitali stabili così da perseguire un soddisfacente equilibrio patrimoniale, a sua volta condizione indispensabile per mantenere la fiducia della clientela e delle controparti di mercato.

E' una linea, del tutto innovativa, esplorata solo in anni recenti, non priva di difficoltà e di rischi, che si basa sulla piena comprensione ed accettazione del principio della solidarietà e della trasparenza, su una prossimità accentuata nei riguardi dei clienti affidati e sull'ampia condivisone da parte dei soci della responsabilità delle scelte di gestione ed operative.

Banca Popolare Etica è un esempio di successo, ancorché isolato, di questo nuovo modo di fare banca, che può essere assimilato a quello proposto, oltre un secolo fa, dalle categorie di banche che ricordavo all'inizio. Allora quasi in ogni comune vi erano persone *public minded* e forze sociali ed economiche che credevano nella cooperazione e nella solidarietà sociale e hanno dato vita ad una cassa di risparmio, ad una banca popolare o ad una cassa rurale ed artigiana: anzi, assai spesso, a più di una di queste forme di banca nello stesso territorio. Oggi, pur in un contesto radicalmente cambiato che rende difficile l'avvio *ex novo* di una qualunque impresa economica significativa, e, a maggior ragione, di una banca, date le sue delicate funzioni è auspicabile che l'esempio di Banca Popolare Etica sia seguito da altre iniziative analoghe. Se ciò non avvenisse, gli spazi di cui con il suo successo, Banca Popolare Etica ha sottolineato l'esistenza nel nostro mercato potrebbero essere forse parzialmente riempiti dalle banche di credito cooperativo, se accentuassero i loro connotati mutualistici e di vicinanza al contesto economico-sociale nel quale operano.